

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

157.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta, Ombretta Malatesta:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	17, 20, 21, 22, 23
Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, Pietro Grasso:		Agoni Sergio (LP)	22
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .	3, 5, 8, 10, 11, 14, 15	Malatesta Ombretta, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta</i>	17, 20, 21, 22, 23
Grasso Pietro, <i>Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo</i>	3, 5, 8 11, 14, 15	Piglionica Donato (DS-U)	20, 21
Piglionica Donato (DS-U)	10	Sodano Tommaso (Misto)	21, 22
Sodano Tommaso (Misto)	10	Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Frosinone, Margherita Gerunda, e del sostituto procuratore Alessandro Di Cicco:	
Audizione del procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Catania, Vincenzo Serpotta:		Russo Paolo, <i>Presidente</i>	23
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	15, 16, 17	Gerunda Margherita, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Frosinone</i>	23
Piglionica Donato (DS-U)	16		
Serpotta Vincenzo, <i>Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Catania</i>	15, 16, 17		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 13,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso, rimanendo comunque d'intesa che, qualora se ne ravvisasse la necessità, si potrà tempestivamente passare in seduta segreta.

(Così rimane stabilito).

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, Pietro Grasso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, Pietro Grasso, in ordine ai profili di attività concernenti le materie oggetto dell'inchiesta ed in previsione della predisposizione della relazione territoriale sulla Sicilia.

L'audizione del dottor Grasso potrà costituire l'occasione per acquisire elementi informativi in merito ai profili di conoscenza di cui disponga il suo ufficio in ordine alle più recenti vicende di gestione e smaltimento illecito dei rifiuti.

Nel rivolgere un saluto e un ringraziamento per la disponibilità manifestata, darei subito la parola al dottor Pietro

Grasso, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione in esito al suo intervento.

PIETRO GRASSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo.* Al fine di dare una risposta più puntuale e incisiva al fenomeno dell'illegalità ambientale e alle connesse esigenze di tutela, appena giunto a Palermo in qualità di procuratore — siamo nell'estate del 1999 — ho subito creato un *pool* di magistrati per la tutela dell'ambiente che operasse in collegamento con altri settori del mio ufficio, principalmente con la direzione distrettuale antimafia, per gli eventuali, ricorrenti rapporti tra coloro che violano le leggi sui rifiuti e coloro che sono inseriti nelle organizzazioni mafiose. Lo spirito era anche quello di tenere un costante raccordo con le Forze dell'ordine specializzate in materia. Si è cercato, quindi, di potenziare l'intervento preventivo e repressivo, al fine di conseguire risultati contro le varie forme di aggressione al territorio e all'ambiente perpetrate da organizzazioni criminali, che nello specifico settore trovano una sicura fonte di guadagno.

Al momento del mio insediamento, l'impostazione tradizionale delle indagini consisteva nel sequestro dell'area occupata dalla discarica abusiva (o, comunque, dove veniva svolta l'attività di gestione non autorizzata), nella successiva consulenza al fine di individuare la tipologia dei rifiuti presenti e nella definizione del procedimento, attraverso la richiesta al GIP dell'emissione di un decreto penale di condanna. Questo sistema, però, risultava scarsamente deterrente e dissuasivo, risolvendosi nella mera irrogazione di una modesta sanzione pecuniaria quando l'illecito non risultasse prescritto.

La nuova fattispecie delittuosa introdotta dal decreto Ronchi consente invece l'utilizzo di strumenti di indagine più efficaci e l'adozione di provvedimenti coercitivi, i quali hanno già trovato applicazione anche nel nostro circondario. Peraltro, devo sottolineare che i risultati positivi conseguiti hanno agito da stimolo anche per le Forze dell'ordine impegnate nel settore. In quest'ottica, l'ufficio ha cercato di sviluppare il coordinamento con i corpi specializzati nelle indagini sui reati ambientali.

Mi riferisco al Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, al Nucleo operativo protezione ambiente della Polizia municipale e ai gruppi specialistici all'interno della Guardia di finanza e della Polizia provinciale. Ciò è stato fatto con l'obiettivo di delineare comuni linee programmatiche di intervento e fornendo, per quanto possibile, un apporto di tipo sistematico su una materia soggetta a continue innovazioni. In linea con tali direttive è stato effettuato, ad esempio, un monitoraggio periodico del territorio, rivelatosi di importanza decisiva nell'ambito di numerosi procedimenti. Tale diversità di approccio, consentita dai nuovi strumenti legislativi e da una diversa organizzazione del lavoro, è stata anche percepita dalla cittadinanza la quale, sempre più di frequente, anche in forma collettiva o attraverso le associazioni ambientaliste, ha chiesto al nostro ufficio di intervenire su materie suscettibili di causare un particolare allarme. Detta materia è oggetto, come si sa, di costanti innovazioni normative, soprattutto di diritto comunitario e di diritto nazionale, e di interpretazioni giurisprudenziali sovente in contraddizione fra di loro. Ciononostante, l'impostazione del nostro ufficio ha ricevuto finora un vaglio positivo dagli organi giudicanti che si sono occupati dei numerosi procedimenti in materia.

Il fenomeno delle ecomafie rappresenta il modo con cui, pur nella continuità degli obiettivi tradizionali e del controllo del territorio, le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso si sono adeguate alle nuove frontiere delle più mo-

derne attività imprenditoriali. Già da qualche tempo, infatti, la presenza delle organizzazioni criminali non si manifesta più unicamente attraverso il compimento di delitti di sangue. I delitti strutturali di queste organizzazioni, oggi, sono quelli silenziosi e invisibili della penetrazione nell'economia e nel mercato.

Cosa nostra e le altre mafie si inseriscono in qualsiasi traffico, lecito o illecito, purché sia redditizio e consenta di investire flussi di denaro, ricavandone ingenti profitti. Quest'opera di inserimento nei mercati ha trovato terreno fertile in alcuni settori economici di rilevante ricaduta ambientale, come appunto il ciclo dei rifiuti e l'attività edilizia. Questo è successo grazie anche ad una carenza di adeguate norme incriminatrici e relative sanzioni penali e alla scarsa capacità di controllo da parte degli enti territoriali. Come ho già detto, con il decreto Ronchi la situazione è un po' migliorata: abbiamo degli strumenti che meglio servono alla repressione di questo tipo di reato e di criminalità.

Il ciclo del cemento e quello dei rifiuti rappresentano oggi due ambiti di attività per le quali, nel nostro paese, cresce l'allarme sociale, proprio perché costituiscono il campo d'azione privilegiato delle cosiddette ecomafie. L'iniziale coinvolgimento di gruppi di criminalità organizzata di tipo mafioso che avevano a disposizione nel territorio cave, terreni, nonché manodopera a bassissimo costo, ha favorito il rapido decollo di un vero e proprio mercato illegale. Osservando, però, l'evoluzione di questo mercato notiamo che, accanto agli esponenti delle famiglie mafiose, il mondo dei rifiuti si è andato popolando sempre più di una varietà di soggetti che, nella gran parte dei casi, non ha un precedente criminale, ma si collega con i criminali. Si tratta, in pratica, di un insieme di soggetti composto da imprese legali, rispettabili uomini d'affari, funzionari pubblici, operatori del settore dei rifiuti, mediatori, faccendieri, tecnici di laboratorio, imprenditori nel settore dei trasporti e così via. Tutti questi soggetti sono inseriti nei gangli essenziali del mercato legale, ma iniziano a fare dell'illega-

lità, della simulazione, dell'evasione sistematica di qualsiasi regola e della corruzione, le regole ispiratrici della propria condotta.

L'impressione generale suggerisce che il grosso affare dell'emergenza rifiuti non sia semplicemente il frutto di un'attività criminale occasionale, ma sia legato ad un preciso orientamento di alcuni settori del mondo produttivo, sia locale sia nazionale, desiderosi, come può essere logico per un'impresa, di ridurre i costi attraverso una costante violazione delle regole del gioco e, di conseguenza, di aumentare i propri profitti. Tutto ciò potrebbe essere giustificato nell'ottica di un'impresa, ma diventa criminale dal punto di vista della violazione delle leggi e, soprattutto, riprovevole da un punto di vista etico.

I metodi utilizzati per la gestione del traffico illegale dei rifiuti pericolosi sono tra i più vari. In molti casi vengono abbandonati in zone poco frequentate o nascoste, scaricati in mare o in corsi d'acqua, utilizzati come fertilizzanti o mischiati ai rifiuti urbani e, di conseguenza, trattati come dei rifiuti normali. Questo ha comportato dei rischi enormi per l'ambiente, ma anche per quelle persone che, del tutto inconsapevolmente, si trovano a vivere in prossimità di aree altamente inquinate, quindi fortemente nocive per la salute.

I dati che riguardano la Sicilia sono drammatici: la differenza più emblematica è quella tra l'ammontare dei rifiuti, anche pericolosi, prodotti e quelli che vengono effettivamente smaltiti. La Sicilia si conferma, da vari anni, al primo posto per gli illeciti accertati nel ciclo del trattamento dei rifiuti. Almeno da un decennio, infatti, la situazione siciliana è qualificata come emergenza e il presidente della regione ha assunto il ruolo di commissario per gestire tale emergenza.

Passando all'esperienza giudiziaria, nel momento in cui sono stato chiamato a dirigere la procura di Palermo erano già in corso alcune indagini molto importanti, sulle quali ho già avuto modo di riferire a questa Commissione nel 2000. Si trattava

della discarica abusiva di Pollina, una specie di montagna di rifiuti che era stata creata...

PRESIDENTE. In effetti, dottor Grasso, è stato un po' dopo il 2000. Questa Commissione, nel 2000, non era ancora stata istituita. Noi l'abbiamo ascoltata nel 2002.

PIETRO GRASSO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo. Vi chiedo scusa, ho sbagliato io. Ricordavo che è accaduto all'inizio del mio mandato a Palermo. Poi c'erano indagini sulla discarica di Misilmeri e sulle altre discariche scoperte nelle province di Trapani ed Agrigento.

Come ho già riferito allora, mi ha molto impressionato la discarica di Palma di Montechiaro, che presentava sospetti passaggi di gestione tra numerosi soggetti. Approfondendo le indagini, si è accertato che la titolarità della gestione della discarica passava, di volta in volta, in capo ai vincitori delle locali guerre di mafia, come una sorta di eredità a chi amministrava il controllo mafioso del territorio.

Per quanto riguarda l'attualità delle indagini di cui posso parlare senza oltrepassare i limiti ovvi del segreto investigativo che, se lo ritenete necessario, possiamo anche approfondire, non posso che portarvi per mano lungo il territorio palermitano a fare una sorta di *tour* — non certamente turistico — dell'immondizia.

In Sicilia, come abbiamo detto, è allarme rifiuti: non passa giorno che le Forze dell'ordine non si imbattano in discariche abusive. I Carabinieri del Nucleo operativo ecologico, la Guardia di finanza, la Polizia di stato, il Nucleo ambientale dei vigili urbani che collaborano con la procura scoprono, di giorno in giorno, discariche abusive sul nostro territorio. Ad esempio, di recente, la Guardia di finanza ha scoperto, a Bagheria, un comune vicino Palermo, un'area di 3 mila metri quadrati, adibita a discarica abusiva, dove c'era di tutto: materiale di risulta, traverse ferroviarie dismesse, pneumatici, oli vari molto dannosi, pericolosi contenitori in cemento armato e amianto. Si era

verificato che un'impresa, avendo preso in appalto dei lavori a Brancaccio — la cosiddetta area industriale di Palermo — che prevedevano anche lo sbancamento e la rimozione di materiali e rifiuti presenti lungo la linea ferroviaria da rimodernare, aveva pensato bene di non avvalersi di una ditta specializzata per portare a termine le opere previste dall'appalto, ma di commissionare lo smaltimento dei rifiuti ad un autotrasportatore del luogo, ovviamente a prezzi irrisori.

Un'altra discarica abusiva è stata individuata nel territorio di Cerda, altro comune della provincia di Palermo, rinomato per la coltivazione dei carciofi, con la speranza che questi prelibati prodotti dell'agricoltura non abbiano a risentire di queste presenze inquinanti.

Rientrando verso la città, in un rapido giro a Partanna Mondello, ci si imbatte in un terreno che una famiglia ha deciso di utilizzare come temporaneo deposito per la raccolta dei rifiuti che, successivamente, con i suoi camion, va a smaltire nei posti più disparati della provincia.

Abbiamo poi notato che molte imprese di movimento terra, fiutato il grande affare emergenza rifiuti, si trovano tra quelle iscritte all'albo dei trasportatori di rifiuti. Ricordo, a questo proposito, un mafioso che, nel corso di un'intercettazione, affermò: « Buttiamoci sui rifiuti: trasi munnizza e niesci oro ». Credo che il dialetto sia comprensibilissimo: « Entra immondizia e ne esce oro ». Ora, questa espressione dà l'esatta misura del precipuo interesse, da parte della criminalità mafiosa, per il settore dei rifiuti.

Una cosa che mi ha piacevolmente impressionato, invece, è stato qualche esempio di spontanea collaborazione dei cittadini, per quanto concerne questo settore. Esempio è un caso verificatosi nel maggio 2004: in un cantiere di via Ammiraglio Rizzo, in pieno centro di Palermo, venivano interrate abusivamente alcune lastre di eternit, il cosiddetto cemento-amianto, senza che venisse adottata alcuna delle misure precauzionali disposte dalla normativa vigente, esponendo lavoratori e cittadini gravitanti nel quartiere ai

rischi connessi alla presenza di amianto. La segnalazione di un cittadino ha comportato l'immediato intervento da parte della procura. Seguendo poi i camion che trasportavano questo materiale, abbiamo potuto osservare che essi si dirigevano anche verso Bellolampo, dove si stavano ultimando i lavori per la quarta vasca della discarica. Si veniva, dunque, a depositare, alla base del sito dove dovevano essere posti i rifiuti, una sostanza assolutamente inquinante. In tale ipotesi è stato dapprima disposto il sequestro dell'intero cantiere ed è stato possibile un intervento immediato che ha consentito la bonifica dell'area attraverso complesse procedure tecniche. Tutti gli imputati hanno già patteggiato la pena.

Peraltro, prendendo spunto da questa indagine, in particolare dall'esame delle ditte e dei soggetti coinvolti nel trasporto illecito dei rifiuti, è stata avviata un'altra indagine che ha consentito di individuare una vera e propria struttura organizzata, anche in forma imprenditoriale, che ha posto in essere un traffico illecito di rifiuti provenienti da demolizioni. Questi rifiuti venivano abbandonati ed interrati presso il sito destinato alla costruzione di quella quarta vasca della discarica di rifiuti solidi di Bellolampo. L'operazione si compiva documentando falsamente l'avvenuto trasporto e smaltimento presso una cava autorizzata, di pertinenza di una società riconducibile ai medesimi soggetti, con relativo abbattimento, pressoché totale, degli elevati costi di smaltimento.

Analogo meccanismo era stato posto in essere anche in relazione ad altri lavori edili di una certa rilevanza. Particolarmente importante mi sembra la circostanza che le associazioni temporanee di imprese (ATI) aggiudicatrici degli appalti, in genere, presentano un'impresa di rilevanza nazionale quale capogruppo, che materialmente realizza l'opera, cui viene affiancata una piccola impresa locale — in tutti i casi sottoposti alla nostra attenzione, vicina ad ambienti mafiosi — che si occupa dello smaltimento effettivo dei rifiuti. Si tratta, in genere, di imprese che in passato si occupavano di trasporto terra e

che si sono riciclate nel più remunerativo settore della gestione dei rifiuti. Ovviamente, queste imprese trattano i rifiuti come trattavano il prodotto che lavoravano in precedenza, senza alcun timore delle gravi conseguenze per l'ambiente e il territorio.

Siamo anche riusciti a ricostruire il complesso meccanismo della gestione del percolato nella discarica, ravvisando numerose irregolarità, anche grazie alle attività di intercettazione permesse dal decreto Ronchi, chiedendo il rinvio a giudizio di quattro alti dirigenti della municipalizzata per reati di cui agli articoli 51 e 53-bis del decreto legislativo n. 22 del 1997. Contestualmente, poiché dalla nostra consulenza tecnica d'ufficio è emerso l'inquinamento di uno dei pozzi contigui alla discarica, stiamo eseguendo, nell'ambito di altro procedimento per avvelenamento di acque, il monitoraggio di circa dieci pozzi che si trovano a valle della discarica e che potrebbero essere interessati da fenomeni di inquinamento da percolato. Anche in questo caso ci è giunta la segnalazione di un cittadino che, lungo la strada che porta a Bellolampo, aveva notato la presenza di liquido nero dall'odore nauseabondo. L'immediato intervento ci ha permesso di accertare che si trattava di percolato, che, come sapete, è una sostanza liquida che si produce dal deposito di rifiuti. Ciò significa che il liquido che si spargeva per la strada era ad alta concentrazione di sostanze tossiche. Tale liquido avrebbe dovuto essere raccolto e smaltito come rifiuto pericoloso; invece, scavando in profondità, si è addirittura trovata una pompa sotterranea che, anziché smaltire il liquido, lo ripompava verso l'alto, inondando i rifiuti. Insomma, si cercava con questo ciclo di evitare l'accumulo di percolato. Naturalmente, ad un certo punto, il liquido è tracimato, inondando anche la strada.

Continuando il nostro *tour*, dopo un'altra puntata a Villabate, dove i Carabinieri avevano trovato un'altra discarica a cielo aperto, ci spostiamo a Carini, dove esiste un impianto autorizzato per smaltire rifiuti normali, ma che, invece, smaltiva

rifiuti sanitari; tali rifiuti, come è noto, hanno una modalità di smaltimento assolutamente particolare per tutto ciò che contengono. Pensate alle emissioni che si venivano a determinare nell'atmosfera attraverso questo smaltimento illegale. Smaltendo questi rifiuti particolari in Sicilia, dove non ci sono impianti per il loro trattamento, si consegue un notevole risparmio, perché si evita il trasporto, e i costi connessi, in altre parti d'Italia se non addirittura all'estero.

Sempre a Carini, grazie alle indagini della Guardia di finanza, si è scoperta un'area che avrebbe potuto trasformarsi in una sorta di bomba ecologica, dal momento che vi sono state trovate ammucchiate 250 bombole di gas in mezzo all'amianto, al cemento e ad altri rifiuti pericolosi. A Terrasini, un sopralluogo dei Carabinieri ha permesso di individuare 50 mila metri cubi di rifiuti interrati abusivamente, a due passi dall'autostrada, in cima ad una collina che domina il golfo di Castellammare, su un'area di 60 mila metri quadrati: anche in questo caso una bomba ecologica a cielo aperto. Arrestato il titolare, si è appreso che l'azienda operava in forza di un'apposita autorizzazione al trattamento e allo smaltimento di inerti - non di rifiuti -, anche se l'ufficio della provincia non aveva mai effettuato alcun controllo ispettivo sul sito interessato. Dopo un primo sopralluogo dei Carabinieri è scattato il sequestro dell'intera area; infatti, il titolare, che aveva successivamente chiesto e ottenuto dalla procura l'autorizzazione alla bonifica del sito - obbligo previsto dalla legge Ronchi per i siti inquinati -, anziché bonificare il terreno aveva creato una nuova discarica a valle dell'autostrada - come poi i Carabinieri hanno accertato - scavando una grande buca nella montagna dove far sparire i rifiuti ammassati sul terreno sequestrato. È facile intuire, pertanto, l'enorme profitto che nasce da questa attività di interrimento, che però è pericolosa perché inquina le falde acquifere e l'ambiente in generale.

Per completare questo *tour* degli orrori, cito Partinico: qui la Guardia di finanza

ha scoperto un vero e proprio deposito di scheletri di auto, di mezzi agricoli e di pezzi di ricambio. Altre indagini hanno investito la gestione e lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri provenienti dall'ospedale civico di Palermo. Di recente, abbiamo chiuso le indagini nei confronti di sette soggetti, perché effettuavano attività di raccolta, trasporto e intermediazione di rifiuti ospedalieri — quindi pericolosi — del predetto ospedale, caricandoli su mezzi di trasporto e depositandoli, anziché nel sito finale di smaltimento programmato dai documenti, presso un'area di pertinenza di un'altra ditta, che, successivamente, li trasferiva in un luogo non individuato, per smaltirli illecitamente. Naturalmente, abbiamo appurato che i documenti che dovevano identificare i rifiuti e le bolle di accompagnamento erano tutti falsificati.

Collegata all'indagine precedente è quella sullo smaltimento illecito di rifiuti sanitari nelle province di Palermo, Trapani e Agrigento, in base alla nostra competenza sui reati connessi alle organizzazioni mafiose. Nel corso delle indagini abbiamo sottoposto a sequestro un impianto sito nella zona industriale di Carini, ove venivano abusivamente inceneriti i rifiuti sanitari, e abbiamo effettuato perquisizioni e sequestri di documentazione in una decina di aziende che gestiscono questo tipo di rifiuti.

Per concludere, un altro dei problemi tra quelli all'ordine del giorno in Sicilia è quello dei termovalorizzatori. Allo stato, vi sono parecchi esposti di singoli cittadini, di associazioni ambientaliste e comitati. Noi abbiamo delle indagini pendenti sulla realizzazione del termovalorizzatore di Bellolampo, una collina molto vicina alla città di Palermo; ho acquisito la documentazione sulla realizzazione dell'impianto, presso varie amministrazioni pubbliche, sia a Palermo sia a Roma, ed è in corso una consulenza tecnica per valutare eventuali effetti ambientali, nonché la legittimità della documentazione sotto il profilo del rispetto della normativa ambientale. Ovviamente, l'indagine è ancora interamente coperta da segreto istruttorio. Quello che si può dire è che in Sicilia è stata adottata una procedura particolare

per quel che concerne i termovalorizzatori: ai privati (un'associazione di imprese) ne è stata affidata non solo la realizzazione, ma, addirittura, anche l'individuazione dei luoghi dove ubicarli.

La situazione è in estremo subbuglio, perché ci sono stati...

PRESIDENTE. Campania *docet*, è il caso di dire.

PIETRO GRASSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo*. La mia relazione vuole offrire un quadro d'insieme del territorio palermitano. Ho citato soltanto le discariche scoperte, accanto alle quali, purtroppo, ce ne saranno altre che non sono ancora state segnalate. È evidente, perciò, che per risolvere i problemi ambientali non basta la repressione — questo è un discorso che facciamo per tanti problemi in Sicilia — ma indubbiamente che occorre anche l'impegno della società civile (che segnala) e delle istituzioni (che collaborano).

Credo che, sul piano legislativo, si siano fatti notevoli passi avanti. Proprio la previsione del reato di gestione illecita dei rifiuti, introdotta dal decreto Ronchi, consente di disporre delle armi legali per poter contrastare il fenomeno dell'inquinamento, anche se occorrono certi requisiti. Personalmente temo che il nuovo decreto sulle intercettazioni telefoniche — a giudicare dalle anteprime diffuse dagli organi di stampa — possa incidere negativamente su questo tipo di indagini. Tuttavia, a me piace basarmi non su quanto scritto dai giornali, bensì sui documenti ufficiali; però, pur avendo cercato sui siti parlamentari qualche cenno su questo disegno di legge, della cui predisposizione si è discusso molto attraverso la stampa, purtroppo non sono riuscito a trovare traccia del testo. Mi interessava capire che tipo di incidenza potrebbe avere la nuova disciplina delle intercettazioni su questi reati ambientali, che sono di una gravità eccezionale. Le intercettazioni, infatti, vengono utilizzate non solo per i reati di mafia e terrorismo — che vengono esclusi dalla disciplina *in fieri* —, ma anche per

reati altrettanto importanti per la salute pubblica e per i cittadini.

Il reato di gestione illecita dei rifiuti è punito con una pena fino a sei anni; inoltre, avendo una serie di strumenti investigativi a disposizione, abbiamo determinato un notevole incremento della repressione del fenomeno. Si può affermare, dunque, che sul piano investigativo — se non ci vengono cambiati gli strumenti — e su quello legislativo esistono i mezzi per poter procedere. Tuttavia, una normativa più generalizzata sul tema dell'ambiente sarebbe ancor più utile.

A livello normativo sarebbe particolarmente importante, secondo la nostra esperienza, un sistema repressivo premiale, che favorisca la deflazione del procedimento penale in relazione agli interventi di ripristino ambientale posti in essere dall'indagato. Del resto, la politica del nostro ufficio è proprio quella di promuovere gli interventi di bonifica, mediante il ripristino e la ripulitura delle aree dei siti inquinati da parte dei soggetti coinvolti nel procedimento, ovvero ad opera delle amministrazioni pubbliche sollecitate in tal senso.

Non può non sottolinearsi l'inerzia, sovente colpevole, da parte di molte amministrazioni pubbliche di fronte a situazioni di particolare allarme ambientale. Ciò sorprende perché la normativa consente l'intervento diretto da parte della pubblica amministrazione competente, in caso di omissione del proprietario dell'area interessata da fenomeni di inquinamento, per la bonifica e la remissione in pristino, con la successiva azione di risarcimento delle spese sostenute in danno del proprietario, anche in forma specifica sull'immobile (purtroppo non abbiamo avuto esempi di interventi in tal senso).

Con riferimento a tutte le fattispecie in tema di rifiuti, un risultato di indubbia efficacia, anche ai fini di una celere definizione del procedimento, è stato raggiunto subordinando il rilascio di provvedimenti autorizzativi per l'uso dei beni sequestrati (ovvero la concessione del consenso per l'applicazione della pena concordata nel patteggiamento per l'oblazione) alla realizzazione di attività con-

crete di recupero dell'area inquinata — bonifiche e similari — da parte dell'indagato. Secondo noi, questo può davvero essere uno strumento efficace, in quanto la sola repressione non basta; il problema fondamentale è, infatti, bonificare l'ambiente. È pertanto possibile venire incontro agli indagati sotto il profilo repressivo, purché l'ambiente risulti bonificato. Questo è lo spirito della nostra azione.

L'interconnessione tra questi due momenti ha consentito il raggiungimento di risultati positivi, sul versante giudiziario con la rapida definizione del procedimento, sul versante sociale con l'adozione di standard più elevati di sicurezza per la salute pubblica e il recupero alla collettività delle aree interessate. Potrebbe rappresentare una soluzione interessante prevedere la definizione del procedimento con il pagamento di una somma a titolo di sanzione amministrativa e il ripristino della situazione ambientale da parte dell'indagato. A questo potrebbe far seguito addirittura un'archiviazione del procedimento penale, ferma restando la non applicabilità di un procedimento del genere in caso di danno ambientale particolarmente grave, oppure l'inasprimento delle sanzioni in relazione a condotte omissive di ripristino, ovvero relativamente a fenomeni di inquinamento maggiormente lesivi.

L'aspetto che presenta maggiori carenze, a mio avviso, è quello dei controlli amministrativi. Si parla sempre di supplenza della magistratura, salvo poi dire che si intromette, anche troppo, in materie che non le appartengono. Tuttavia, non si può supplire alle attività di controllo e prevenzione con le sole indagini delle Forze di polizia su tutto il territorio. Queste dovrebbero essere svolte dagli enti locali. Per fortuna, abbiamo tante altre istituzioni che si sono assunte questo compito — alludo a Legambiente, al WWF e ad altre associazioni similari —, che agiscono ormai in stretta sinergia con il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, con la procura nazionale antimafia, che ha condotto degli studi sulle ecomafie, e con tutte le procure d'Italia, mostrando la massima attenzione alla vivibilità dell'ambiente.

Inoltre, mi pare importante monitorare il territorio e favorire programmi di educazione ambientale che pongano anche all'attenzione dei giovani queste tematiche. Vi faccio notare che i primi a difendere il proprio territorio dovrebbero essere i cittadini che lo abitano. In un incontro con i giovani su questo tema ho avuto modo di dire che a nessuno piacerebbe vedersi buttare in casa propria un sacco di immondizia; quanto meno, il malcapitato lo ributterebbe fuori. Bisognerebbe, pertanto, osservare tutte le norme — per primi lo dovrebbero fare i cittadini — in modo da evitare l'inquinamento proprio tramite un'accresciuta forma di educazione alla legalità ambientale.

Ovviamente, è necessario che tutte le istituzioni diano un sostegno forte e chiaro alle attività, ai progetti ed alle iniziative di sensibilizzazione ed informazione su questi argomenti, in maniera da far crescere sempre di più nei cittadini e nei giovani la consapevolezza dei propri diritti, primo fra tutti quello di vivere in un ambiente sano e in una società fondata sul rispetto della legalità.

Ho sempre presente quello che scriveva Gesualdo Bufalino: « La Sicilia è qualcosa che va dal lutto alla luce ». La Sicilia presenta questa dicotomia, questa contraddizione: da un lato, una terra meravigliosa fatta di spiagge dorate, di sorgenti cristalline, di verde, anche nelle zone interne; dall'altro, la presenza dell'illegalità che dà lutti, dolore, sofferenza e, troppo spesso, sangue.

Dunque, si tratta di coalizzarci tutti: le istituzioni, che hanno il dovere di farlo, ed i cittadini, che devono sentire questo spirito di collaborazione contro i mafiosi che imbrattano, che deturpano e che rendono invivibile la nostra meravigliosa terra. Tutti insieme contro i ladri del nostro futuro.

PRESIDENTE. Grazie, procuratore Grasso. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

DONATO PIGLIONICA. In primo luogo ringrazio, ancora una volta, il procuratore

Grasso per la lettura magistrale — perché indubbiamente di questo si è trattato — di cui siamo stati beneficiari. È la seconda volta che ci capita di audirlo...

PRESIDENTE. E temo che, almeno in questa veste, sia anche l'ultima.

DONATO PIGLIONICA. Colgo, infatti, l'occasione per congratularmi per il prestigioso incarico che si appresta a svolgere il procuratore Grasso.

PRESIDENTE. Per noi, come procuratore nazionale antimafia, rimarrà comunque punto di riferimento importante.

DONATO PIGLIONICA. Permettetemi di fare alcuni rapidissimi *flash*. Il primo riguarda il livello di infiltrazione delle organizzazioni mafiose negli appalti pubblici. Lei ha parlato di un'imprenditoria « altra », che avrebbe scoperto il giro dei rifiuti come scorciatoia per ricchi profitti. Ebbene, dando per acquisito che anche in Toscana o in Veneto può nascere un'imprenditoria dal colletto bianco, che fa attività illecita nel ciclo dei rifiuti, in un ambiente come quello siciliano può essere svolta un'attività di questo tipo senza la copertura e l'appoggio delle organizzazioni mafiose?

In secondo luogo, non ritiene che, teoricamente, dovrebbe essere più facile in Sicilia controllare il traffico di rifiuti provenienti da altre regioni, considerata la caratteristica dell'isola, con punti di arrivo non certamente molteplici come sulla terraferma? In che modo si concretizza, quindi, l'arrivo dei rifiuti da altre regioni?

Lei ci ha parlato più volte di persone che, da operatori nel campo del movimento terra, sono approdati alla gestione dei rifiuti, in collegamento con la mafia. Ebbene, come possono questi soggetti entrare in una simile attività, che spesso ha relazioni con le pubbliche amministrazioni, se la certificazione antimafia risulta positiva? In definitiva, vi è una reale efficacia della certificazione antimafia?

TOMMASO SODANO. Anch'io mi associo agli auguri di buon lavoro per il nuovo incarico del procuratore Grasso.

Alle domande del collega Piglionica vorrei aggiungere un'altra, relativa al traffico dei rifiuti verso la regione Sicilia. Vorrei sapere come avvengono — se avvengano — le azioni di controllo da parte delle istituzioni e se ci siano livelli di contatto o di collusione tra chi dovrebbe svolgere una funzione di controllo e i soggetti coinvolti nelle attività illecite, o se ci siano responsabilità di altro livello.

Infine, una domanda sulla gara per il termovalorizzatore. Le chiedo se la procura, oltre alle indagini in corso sulle imprese che si sono aggiudicate la gara, stia svolgendo un'indagine specifica sulla gara stessa.

PRESIDENTE. Vorrei porle altre due questioni. Desidererei ci aiutasse a comprendere questo rilievo offertoci dal collega Piglionica sulle sanzioni interdittive antimafia. Le chiedo, inoltre, quale grado di circolarità informativa abbiano questi provvedimenti. Mi spiego meglio: se queste aziende trasferissero la loro sede legale in altra provincia o in altra regione, le informazioni circa l'interdittiva circolerebbero oppure le aziende potrebbero agire indisturbate? Secondo lei, questo sistema funziona oppure funziona solo in parte? Ed eventualmente, dove ritiene sia utile effettuare delle correzioni dal punto di vista normativo e organizzativo?

Inoltre, lei ha parlato di imprese coinvolte in attività illecite, ancorché autorizzate ad operare nel settore della gestione dei rifiuti, in quanto, ritengo, iscritte all'albo gestori. Ora le chiedo: avete registrato l'esistenza di collusioni anche a livello di controllo da parte delle province o di comitato regionale albo gestori? Quando l'abbiamo audita, nel 2002, ci parlò di una serie di attività di indagine per verificare il grado di pervasività rispetto alle pubbliche amministrazioni. Ci può rappresentare quali sviluppi vi sono stati su questo fronte?

Le ricordo che, qualora lo ritenesse opportuno, potremmo segretare la sua risposta.

PIETRO GRASSO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

Il livello di infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici riguarda, in generale, tutti gli appalti. Ovviamente, essendovi dei bandi di gara anche per la gestione dei rifiuti, questo settore non fa certamente eccezione. Attualmente siamo in presenza di un certo sistema che vige per gli appalti: vi è una sorta di accordo — non saprei come meglio definirlo — tra imprenditoria, mafia e politica-pubblica amministrazione. Il fulcro di questo sistema è l'imprenditore, unica figura in grado di deviare finanziamenti pubblici verso attività illegali; senza l'accordo dell'imprenditore, infatti, sarebbe impossibile far girare l'intero sistema. Sappiamo che oggi le imprese devono pagare un 2-3 per cento alla mafia per la cosiddetta « messa a posto ». Qualsiasi attività che viene compiuta sul territorio esige il pagamento di questa tangente. Anche nell'ambito della procedura di aggiudicazione degli appalti vige un sistema: vi è una sorta di cordata tra imprenditori, che « gestiscono » le varie offerte decidendo di fatto chi deve aggiudicarsi l'appalto.

Sotto questo profilo, pur non avendo potuto ancora provare una gestione centralizzata, così com'era stato accertato ai tempi del collaboratore di giustizia Angelo Siino — il famoso « tavolino degli appalti » —, abbiamo comunque la prova di un'ingerenza della mafia nella gestione degli appalti. Quando sequestriamo i famosi « pizzini » a Provenzano, tra questi troviamo la raccomandazione per far aggiudicare la gara ad una certa impresa. È evidente che l'impresa raccomandata mostrerà successivamente gratitudine, e comunque dovrà pagare. Il problema è che l'impresa non si lamenta di questo sistema, in quanto già deve essere grata per aver vinto l'appalto. Assistiamo, dunque, ad un capovolgimento del sistema.

In un mercato aperto, regolato dalla libera concorrenza, il discorso assume connotazioni ben diverse. Dove invece vige un monopolio o un oligopolio da parte di cordate di imprenditori, che cercano di trarre un vantaggio dal sistema stesso, si ha la sostanziale esclusione di parte dell'imprenditoria, costretta o a subire o, se

riesce ad ottenere qualche appalto, comunque a pagare il prezzo della tangente o a chiudere o a trasferirsi altrove. Gli imprenditori che decidono di rimanere, in genere, cercano di tramutare questo sistema in un utile per l'impresa stessa. Procedendo di questo passo, le imprese diventano man mano delle scatole vuote in mano agli imprenditori: la progressiva infiltrazione dei mafiosi, infatti, attraverso l'investimento di capitali nell'impresa, fa sì che gli imprenditori vengano ridotti al rango di meri prestanome. Ci sono anche imprese che si prestano a false fatturazioni per poter gestire il pagamento in nero delle tangenti, o imprese che, pur non essendo mafiose, assumono una posizione di leader nella cordata degli imprenditori, garantendo il buon esito del funzionamento del sistema.

Stiamo svolgendo numerose indagini e devo ammettere che abbiamo trovato delle situazioni limite. Ad esempio, c'è il caso di un'impresa che, aggiudicatasi l'appalto in maniera assolutamente legale, è stata obbligata dal mafioso del luogo a cedere l'esecuzione dei lavori. All'impresa aggiudicataria è stato versato il 5 per cento a titolo di rimborso delle spese per l'aggiudicazione dei lavori, mentre i lavori sono stati interamente eseguiti dal mafioso locale.

Pertanto, il problema va oltre qualsiasi sistema di controllo che noi possiamo attivare, né credo che cambiando la normativa si riesca a trovare un rimedio. Il problema va risolto in altro modo, intervenendo sul sistema stesso delle imprese. Insomma, la soluzione dovrebbe provenire dall'imprenditoria, che finirà con l'implosione quando non riuscirà più a reggere questo sistema. In effetti, vi sono appalti aggiudicati con il 20-30 per cento di ribasso; poi bisogna pagare il 2-3 per cento alla mafia. Se a questo si aggiunge la tangente pagata al burocrate o al politico di turno (lo dico non riferendomi a qualcuno, perché in questi casi procediamo, ma come quadro generale) per garantirsi l'aggiudicazione, ci si rende facilmente conto che prima o poi le crepe diverranno insanabili.

In più ci sono molti settori dove vige un regime di monopolio. Uno di questi è il cemento. Nel corso di un'indagine, grazie ad un'intercettazione telefonica, ci siamo imbattuti nella vicenda di un imprenditore che, aggiudicatosi un appalto, doveva fare in un determinato giorno il getto per le opere che aveva in costruzione. Senonché, la ditta che gli forniva il cemento proprio quel giorno aveva avuto un guasto all'impianto e, di conseguenza, non poteva effettuare la fornitura. L'imprenditore, tramite le pagine gialle, si è messo in contatto con un'altra tra le ditte a lui più vicine. Richiesta la fornitura, il titolare del cementificio si è informato sulla zona in cui occorreva consegnare e, appreso che era in provincia di Agrigento, si è rifiutato di effettuarla, sostenendo di essere impossibilitato ad operare in quella zona. Nonostante le insistenze dell'imprenditore e l'offerta di un compenso maggiore, questi si è visto opporre un rifiuto categorico. Questo può essere definito un libero mercato? Ecco perché bisogna guardare ai problemi con una visione globale. Non si può pensare esclusivamente ad interventi sulla normativa. Adesso, ad esempio, si va attuando la concentrazione delle stazioni appaltanti. Di sicuro, è un vantaggio avere tutti i dati concentrati, ma questa non sarà la panacea che risolve il problema. È probabile che gli imprenditori possano — come è avvenuto in passato per altre situazioni — decidere di non sopportare più questo sistema, perché non garantisce più profitto. E la benzina che spinge il motore dell'imprenditoria è il profitto.

Assistiamo anche ad un fenomeno delle imprese del nord Italia che si aggiudicano gli appalti in Sicilia; ma in realtà esse si aggiudicano l'appalto o solo la sua etichetta, perché i lavori li eseguono materialmente altre imprese? Del resto, questa pratica è consentita dall'associazione temporanea di imprese. Siamo in presenza, quindi, di un'impresa di livello nazionale, che ha un nome certamente rispettabile che, attraverso vari subappalti, coinvolge altre imprese. Alla fine, è logico che il movimento terra sarà eseguito da imprese locali; le forniture saranno imposte e via

dicendo. Da parte nostra, cerchiamo di fare le indagini, di reprimere dove possiamo, ma sembra di svuotare il mare con un secchiello. Se vogliamo veramente affrontare il problema degli appalti pubblici, bisogna incidere su tutto il sistema. È un problema anche di uomini, di etica, di cultura, di istituzioni, che dovrebbero agire nell'interesse pubblico. Ci sono, ad esempio, opere che rimangono a metà perché si esauriscono i finanziamenti; di conseguenza, si spera in una revisione dei prezzi oppure in collaudi favorevoli.

Queste le considerazioni per gli appalti pubblici, che hanno valenza anche per la gestione dei rifiuti.

Da quanto detto si può facilmente evincere come in Sicilia l'attività imprenditoriale non può svolgersi senza una qualche copertura di tipo mafioso o di persone vicine alla mafia. Questa è la cosa più tragica. Certamente, c'è un'imprenditoria sana che, però, non può svilupparsi. Per converso, l'economia fondata sull'investimento dei capitali illeciti è fragile; non dà posti di lavoro; non dà effettivo sviluppo. Al più può determinare un aumento temporaneo dei consumi; può alimentare l'economia sommersa. Si pensi che, secondo alcune statistiche, Palermo risulta penultima come reddito *pro capite* e quinta come consumi. Da un punto di vista economico c'è, quindi, un divario che si giustifica solo con l'esistenza di un sommerso, che non necessariamente proviene da profitti illeciti o semi illeciti, come la corruzione, l'evasione fiscale o altre attività non conosciute, che comunque non possono essere portate nella voce attiva dei redditi. È su questo sistema che si dovrebbe cercare di operare dei cambiamenti. Finché non si affronta il problema in maniera globale, con la repressione si rischia di non andare oltre i palliativi.

Era stata, poi, posta la domanda se in Sicilia giungano rifiuti da altre regioni, cosa che a me non risulta, visto che ne abbiamo già tanti di nostri. Questo pericolo, tuttavia, potrebbe sorgere nel momento in cui in Sicilia saranno costruiti quattro termovalorizzatori; qualcuno so-

stiene, infatti, che quattro termovalorizzatori siano troppi e che ne basterebbero tre. Ora, se il termovalorizzatore genera profitto con il trattamento dei rifiuti, è naturale che l'imprenditore privato che lo gestisce possa pensare di richiamare i rifiuti di mezza Italia, visto che ha la possibilità di utilizzarlo anche oltre le esigenze connesse alla Sicilia. Anche sotto questo aspetto, bisogna collegare lo smaltimento dei rifiuti con la localizzazione dell'impianto di smaltimento. I cittadini sono disposti anche a concedere qualcosa sul piano ambientale, ma solo se ciò serve per risolvere anche i loro problemi; se, invece, arrivano rifiuti da altre parti d'Italia e ci si ritrova con un grande inquinamento nel proprio territorio è più difficile accettare una situazione del genere. In questo momento, tuttavia, non mi risulta che ci siano in Sicilia rifiuti provenienti da altre regioni.

Per quanto riguarda la certificazione antimafia, da tempo questo tipo di strumento è stato aggirato. Delle società che operano nel settore della gestione dei rifiuti, solamente la svista di qualcuno poco accorto può finire per farne proporre una con precedenti ostativi. Quelle che hanno problemi, infatti, riescono a procurarsi vari prestanome, che sono disposti ad intestarsi la società, o le varie funzioni aziendali, fino a quella di amministratore delegato. In definitiva, questo strumento è ormai stato aggirato attraverso l'inserimento di soggetti che sul piano dei precedenti penali sono assolutamente puliti. Se dietro ci sono altre persone, o altri interessi, o capitali di altri soggetti, lo possono accertare solo le indagini, non certamente la prefettura. Devo dire che a Palermo c'è un costante collegamento tra la prefettura e il nostro ufficio, proprio per seguire tutte quelle situazioni che, pur non sfociando in indagini, consentono alla prefettura di intervenire, negando autorizzazioni o certificazioni. Rimane il problema, di cui mi ha parlato il prefetto, che in caso di impugnativa dinanzi al TAR si corre il rischio di avere torto e di dover risarcire anche i danni. Ma questa è una

conseguenza che rientra nel sistema. Pertanto, la certificazione antimafia, attualmente, non genera gli effetti sperati.

Per quanto riguarda i termovalorizzatori, c'è un'indagine in corso molto ampia, anche sulle procedure amministrative. Io dico sempre che, generalmente, i documenti relativi alle procedure sono a posto, per cui è molto difficile trovare dei reati attraverso i documenti. Del resto, il nostro lavoro è cercare reati, non altro. La discrezionalità politica o amministrativa non ci riguarda. Stiamo effettuando, comunque, un controllo, anche perché la questione dei termovalorizzatori siciliani è molto dibattuta. In merito, ci sono molte pressioni da parte di Legambiente, che non considera la soluzione scelta la migliore che si possa adottare, soprattutto senza prevedere una selezione dei rifiuti a monte e un riciclaggio. In questa ottica, il termovalorizzatore sarebbe usato solo per il residuo. Si tratta comunque di scelte discrezionali, su cui non possiamo intervenire, dovendoci limitare a vedere se si verificano dei reati.

Sulle misure interdittive antimafia mi pare di aver già chiarito il mio pensiero: nel caso vi siano aziende che trasferiscono la loro sede legale in altre province, abbiamo comunque dei collegamenti. Ci sono, ad esempio, imprese siciliane che lavorano in Toscana; se dovessero scattare delle indagini, stabiliamo un collegamento con la Polizia giudiziaria e con i magistrati che operano in quel territorio, scambiandoci informazioni, anche tramite la procura nazionale antimafia.

Un esempio significativo è fornito dalla città di Favara, dove c'è un numero spropositato di imprese edilizie (circa 840, praticamente una ogni quattro abitanti). Indagando, abbiamo scoperto che queste società lavorano in altre regioni. Poi, magari, ci sono imprese del nord che si aggiudicano appalti in Sicilia. Il sospetto, non provato, è che alla fine si tratti di un artificio contabile per cui i lavori in Sicilia li fanno sempre le imprese di Favara, mentre le imprese delle altre regioni operano esclusivamente sul loro territorio. Vi potrebbe essere, quindi, solo un problema

di documentazione contabile, che stiamo controllando. In proposito, nutriamo qualche sospetto, ma non abbiamo ancora approfondito.

Infine, per quanto riguarda la presenza di società legate ad attività illecite iscritte nell'albo dei gestori dei rifiuti, devo dire che attraverso le nostre indagini non abbiamo messo a fuoco una situazione del genere. Da un punto di vista documentale — lo ripeto — rischiamo di trovare sempre tutto in regola. Come ho già detto nel corso della mia relazione ciò che lamentiamo è il controllo sul versante amministrativo praticamente inesistente. Se non interveniamo con la Polizia giudiziaria e con le nostre indagini, purtroppo non troviamo una collaborazione sotto il profilo dei controlli amministrativi. Questi potrebbero risolvere tanti problemi a monte, senza gravare particolarmente sulla giurisdizione penale.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la pervasività della mafia nelle pubbliche amministrazioni?

PIETRO GRASSO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo. Nel caso di pervasività di elementi mafiosi nelle pubbliche amministrazioni, rendiamo pubblici i risultati quando le indagini evidenziano casi precisi. Ricordo che abbiamo finanche indagato su alcune talpe che si erano infiltrate in alcune indagini portate avanti dalla procura. Comunque, man mano che scorgiamo dei reati nelle pubbliche amministrazioni, li perseguiamo. Sappiamo o, meglio, intuimo che tante operazioni non sarebbero possibili senza la collusione della pubblica amministrazione; tuttavia, riuscire a fare indagini su tutto e su tutti, partendo da questi elementi, richiede un percorso molto lungo. Ad esempio, quando una pubblica amministrazione non effettua i controlli che dovrebbe fare, in un certo senso potrebbe essere considerata connivente; in realtà, nessuna attività potrebbe andare avanti, in questi particolari settori senza le autorizzazioni amministrative. Queste ed altre congetture restano sempre a livello di

intuizione. Quando ci saranno dati concreti relativi ad un'indagine, saranno certamente resi pubblici.

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Pietro Grasso, non solo per la squisita cortesia di essere stato qui, ma anche e soprattutto per l'utile panoramica che ci ha offerto, che sarà per noi elemento di ulteriore approfondimento e di importante conoscenza dei fenomeni che sono stati descritti. Lo ringraziamo per il contributo che ha sempre offerto nel ruolo di procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo e gli auguriamo buon lavoro per il prossimo incarico che andrà a ricoprire, che è per noi elemento ulteriore di garanzia di prolungamento di un lavoro importante e delicato, che riguarda direttamente anche questa Commissione.

PIETRO GRASSO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo. Grazie a tutti voi. Lascio agli atti la relazione che avevo predisposto.

PRESIDENTE. La acquisiamo con piacere. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Catania, Vincenzo Serpotta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Catania, Vincenzo Serpotta, in ordine ai profili di attività concernenti le materie oggetto dell'inchiesta.

L'audizione del dottor Serpotta potrà costituire l'occasione per acquisire utili elementi informativi in merito ai profili di conoscenza di cui disponga il suo ufficio in ordine alle più recenti vicende di smaltimento illecito dei rifiuti.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, darei subito la parola al dottor Vincenzo Serpotta, riservando eventuali domande

dei colleghi della Commissione in esito al suo intervento. È superfluo ricordare che, laddove vi siano profili di segretezza, possiamo procedere immediatamente in seduta segreta.

VINCENZO SERPOTTA, Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Catania. Grazie, signor presidente. Il procuratore capo, in occasione di una visita della Commissione a Catania, ha probabilmente delineato gli aspetti logistico-organizzativi dell'ufficio di procura e i profili inerenti alle indagini. Credo altresì che abbia già detto — ma voglio ribadirlo anche oggi, visto che non è cambiato granché — che nel nostro territorio la criminalità organizzata, anche quella di stampo mafioso, si è sempre poco interessata al problema concernente le attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. Questo per diverse ragioni: innanzitutto, perché si è sempre interessata agli affari relativi alla mafia, agli appalti pubblici, alle estorsioni e al traffico di armi. D'altro canto, nella materia ambientale, i due fenomeni che hanno da sempre costituito i tradizionali modi attraverso cui è stato aggredito e, in buona parte, saccheggiato il nostro territorio sono l'abusivismo edilizio e la lottizzazione abusiva dei terreni a scopo edificatorio. In questi ambiti si sono stretti dei legami con le organizzazioni malavittose, anche quelle di stampo mafioso: mi riferisco in particolare all'organizzazione nota come il clan « U Malpassotu ».

Lo scarso interesse verso le attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti da parte delle organizzazioni malavittose, non significa che vi sia la completa assenza di fenomeni del genere. Mi preme portare a conoscenza della Commissione che l'aspetto certamente più preoccupante, nella materia ambientale, è rappresentato dalla carenza dei controlli amministrativi, imputabile certamente all'esiguità del personale in dotazione alle varie istituzioni di settore, ma anche alla modesta preparazione professionale dello stesso.

Tradizionalmente, la Polizia di Stato e i Carabinieri non si sono quasi mai occupati dell'attività inerente alla vigilanza del

territorio sotto il profilo ambientale. Questi reati sono stati sempre considerati di serie B rispetto agli altri; forse si tratta di indagini che non hanno mai offerto una visibilità mediatica, che ormai viene perseguita un po' da tutte le strutture di investigazione.

PRESIDENTE. Non si riferisce alle procure ?

VINCENZO SERPOTTA, Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Catania. Certo, anche alle procure. Bisogna essere estremamente obiettivi: c'è purtroppo questo atteggiamento, che è oramai tradizionale. Anche le strutture specializzate, come quella del NOE, sono dotate di un personale assai esiguo, a fronte di una competenza territoriale assai vasta. Ad esempio, nel circondario di Catania, il NOE è composto da otto unità e abbraccia un territorio che si estende alle province di Messina, Catania, Siracusa e Ragusa. Cosa possano fare otto persone, sicuramente altamente specializzate, per combattere i fenomeni di cui noi ci occupiamo è facile immaginarlo. Stessa cosa dicasi per il Corpo forestale della regione.

Personalmente, ho anche scritto una lettera all'assessore regionale all'agricoltura e foreste e al dirigente generale del dipartimento regionale delle foreste, che posso senz'altro dare in copia, se è necessario.

PRESIDENTE. La acquisiamo con piacere.

VINCENZO SERPOTTA, Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Catania. Ebbene, in questa lettera ho evidenziato un aspetto — se non ricordo male definendolo scandaloso — relativo ad alcuni distaccamenti che hanno una resa produttiva prossima allo zero, quanto ad informative di reato. Lo stesso discorso vale per l'ARPA. Immaginate che essa ha un organico di quaranta elementi, ma di fatto quelli che si occupano, o dovrebbero occuparsi, delle problematiche relative ai rifiuti, sia nella parte che riguarda i pareri

tecnici, sia in quella che si occupa del rilascio delle autorizzazioni, sono soltanto tre. Lo stesso vale per la Polizia municipale, che ha istituito una sorta di nucleo di vigilanza ambientale in seno al corpo, composto da pochissime unità che, però, dal punto di vista professionale, lasciano molto a desiderare.

Da ultimo, la Polizia provinciale: istituita soltanto di recente, è composta da trentatré unità, in massima parte costituite da ex dipendenti amministrativi della provincia regionale di Catania, poi transitati nei ruoli della Polizia provinciale.

DONATO PIGLIONICA. Il quadro è quasi disastroso.

VINCENZO SERPOTTA, Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Catania. Non « quasi »: il quadro è disastroso! Questo significa che i meccanismi investigativi non funzionano.

Io dovrei coordinare l'attività di undici sostituti; in buona parte essi sono uditori giudiziari che hanno passione, ma purtroppo — anche loro — scarsa professionalità. Abbiamo cercato di coinvolgere delle strutture investigative di polizia, cercando di formare, all'interno della nostra sezione, delle unità di investigazione, ma abbiamo trovato delle enormi difficoltà; sono pochi infatti quelli che vogliono venire da noi, perché c'è poco straordinario, perché si lavora duramente, perché in altre sezioni si sta meglio e via elencando.

Ora, la struttura specializzata in questa materia è composta dal Corpo forestale, formata da tre persone, che definisco degli eroi, perché oltre ad avere una grande capacità, hanno un grandissimo entusiasmo. Si pensi che vengono al lavoro tutti i pomeriggi, anche se non percepiscono lo straordinario.

Questo è il quadro della condizione degli apparati investigativi. Ripeto, visto che le organizzazioni criminali non hanno mostrato interesse — o almeno così riteniamo, non avendo ricevuto informative in questo senso — non abbiamo dato avvio, né abbiamo in corso indagini nelle quali sono coinvolti soggetti appartenenti alla malavita organizzata o di stampo mafioso.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di un intervento della criminalità organizzata negli appalti. Questo vale anche per gli appalti nel settore rifiuti?

VINCENZO SERPOTTA, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Catania*. No, non abbiamo alcun segnale in questo senso.

PRESIDENTE. Ci ha riferito della sostanziale assenza di controlli dal punto di vista amministrativo.

VINCENZO SERPOTTA, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Catania*. Sì, il controllo amministrativo, naturalmente, è il presupposto per l'accertamento e la repressione dell'illecito, qualora abbia rilevanza.

PRESIDENTE. Avete avviato indagini su omissioni o su ipotesi di corruzione o concussione di pubblici ufficiali?

VINCENZO SERPOTTA, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Catania*. Di omissione è difficile, perché si tratta di un reato da rifiuto; andare a verificare le ragioni per le quali non si è iniziata una certa attività o non si è esercitato un certo controllo è complesso. Comunque, non si sono registrati episodi di corruzione nella materia in esame. Ripeto: la materia in questione non ha mai costituito oggetto di specifico interesse da parte delle strutture investigative nell'ambito del circondario.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, ringrazio il procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Catania, dottor Vincenzo Serpotta, non solo per la cortesia di essere qui, ma anche per le indicazioni che ci ha offerto.

VINCENZO SERPOTTA, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Catania*. Grazie a voi.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta, Ombretta Malatesta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta, dottoressa Ombretta Malatesta, in ordine ai profili di attività concernenti le materie oggetto dell'inchiesta, con particolare riguardo ai profili di conoscenza afferenti alle più recenti vicende di gestione e smaltimento illecito dei rifiuti.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, darei subito la parola alla dottoressa Ombretta Malatesta, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione in esito al suo intervento.

OMBRETTA MALATESTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta*. Sono io a ringraziare il presidente e i membri della Commissione per l'attenzione che rivolgono, in questa sede e non solo, ai problemi ambientali della provincia nissena. Colgo anche l'occasione per porgere il saluto del procuratore della Repubblica di Caltanissetta, che si scusa per l'assoluta impossibilità ad intervenire dinanzi a questa Commissione.

Ciò premesso, anche a seguito del confronto avuto con il procuratore, l'aspetto che ci premeva mettere in luce da subito è che nella provincia nissena — tenuto conto che la nostra procura non ha competenza sull'intera provincia, la cui parte « più calda » ricade sotto la giurisdizione del tribunale di Gela — l'unico strumento di gestione dei rifiuti, in particolare dei solidi urbani, è lo smaltimento mediante discarica. Nella provincia non vi sono strutture significative di raccolta e di reimpiego dei rifiuti. Si registra, infatti, la presenza di sparute realtà aziendali per la raccolta della carta, ivi compresa quella d'imballaggio, da inviare a ditte specializzate che ne realizzano il reimpiego.

Nella vicenda dello smaltimento dei rifiuti e in relazione all'oggetto specifico

dell'indagine di questa Commissione, assume rilievo il problema delle discariche comunali pubbliche insistenti nel nostro territorio di competenza. Attualmente c'è una sola discarica pubblica attiva, gestita dall'ATO Ambiente Spa con sede in Caltanissetta, la quale ha iniziato ad operare solo a partire dal 27 luglio 2005. Secondo il provvedimento autorizzativo, in tale sito verranno smaltiti i rifiuti solidi urbani prodotti dai comuni del territorio nord della provincia, ovvero tutti i comuni ricadenti nel territorio di competenza, ad esclusione del comune di Riesi, che smaltisce presso la discarica di Gela.

Dal nostro punto di vista, la ricettività è assolutamente limitata, in quanto prevede solo 107 mila metri cubi, da cui deve detrarsi il volume per la copertura giornaliera. Quanto alla natura e alla tipologia dei rifiuti destinati in discarica, si tratta di quelli urbani non differenziati (dato assolutamente meritevole di attenzione, perché in questo modo è compresa anche la parte umida dei rifiuti, con tutto quel che ne deriva), nonché i fanghi prodotti dalle acque reflue urbane (altro tema, purtroppo, drammaticamente aperto). Il problema è che si tratta dell'unica discarica pubblica attualmente operante sul territorio. Ricordo che in passato operavano altre discariche, tutte regolarmente chiuse in ragione o di provvedimenti di sequestro dell'autorità giudiziaria o per disposizione sindacale o prefettizia; talvolta sono state chiuse, in ipotesi di disposizione prefettizia, anche per il mancato rinnovo dell'autorizzazione. Trattasi specificamente di 15 discariche che, dal 1996 al 2002, sono state rigorosamente chiuse, molte delle quali a seguito di sequestro dell'autorità giudiziaria nissena. Evidentemente, dal nostro punto di vista, è una situazione degna di nota, proprio perché ha messo in luce varie problematiche attinenti alla gestione pubblica dello smaltimento dei rifiuti.

In genere, le motivazioni che hanno indotto e reso necessario l'intervento dell'autorità giudiziaria, attraverso l'adozione del provvedimento di sequestro, sono sostanzialmente analoghe. In particolare, devono farsi rilevare le condizioni strutturali

e gestionali delle discariche; la mancanza di idonei sistemi di raccolta del percolato e del biogas (talvolta non solo questi sistemi non erano idonei, ma mancavano del tutto). In taluni casi — ne citerò uno emblematico che è in fase dibattimentale — venivano effettivamente realizzate delle strutture di contenimento del percolato, ma si giungeva all'identico risultato, dal momento che non veniva effettuato alcun controllo periodico e se ne registrava la fuoriuscita sistematica: queste mancanze sono serie.

Un'altra motivazione ai fini della chiusura è stata la presenza di recinzioni spesso incomplete o fatiscenti e la non idoneità di siti, ad esempio strutturalmente franosi o con presenza di corsi d'acqua nelle immediate vicinanze. Infine, permettetemi di ricordare, come ulteriore motivazione, la dislocazione dei siti su aree sottoposte a vincoli ambientali e paesaggistici.

Emblematico da questo punto di vista è il caso della discarica di Caltanissetta, in contrada Stretto, sulla quale pende un procedimento dinanzi al giudice del dibattimento. L'indagine della procura nasceva da una segnalazione di cittadini che lamentavano la presenza di odori molesti, che indicavano provenire dallo smaltimento dei fanghi di depurazione dei reflui urbani. Gli approfondimenti investigativi hanno accertato che il sito ove insisteva la discarica era ricompreso all'interno dell'area sottoposta al vincolo paesaggistico Media Valle del Salso o Imera Meridionale. All'origine, la discarica veniva autorizzata (fatto assolutamente consueto in Sicilia in virtù della legislazione dell'emergenza sui rifiuti) ai sensi dell'articolo 12 dell'allora decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982. Il progetto veniva quindi sottoposto a continue varianti in corso d'opera, in quanto la discarica veniva individuata come comprensoriale; essa ha continuato a funzionare fino alla sua chiusura, senza mai giungere alla fase terminale del collaudo dei lavori. Sulla ditta che ha gestito i lavori di costruzione pendono procedimenti penali davanti a questa autorità giudiziaria. La consulenza

tecnica, dal suo canto, aveva evidenziato precise peculiarità del sito, relativamente alla sua collocazione in un'area altamente instabile, le cui caratteristiche risultavano predisposte all'instaurarsi di eventi franosi. Ciò risulta riscontrato dalla ricostruzione documentale della storia della discarica. Il geologo incaricato dal comune, infatti, negli anni '80, aveva definito il sito quale bacino imbrifero.

Le strumentazioni collocate esternamente alla discarica dai tecnici incaricati dall'amministrazione comunale nel maggio del 2002, ancora rilevabili nel corso del sopralluogo fatto dal consulente nel novembre-dicembre 2002, erano risultate completamente ricoperte dalle masse dislocate e non erano più individuabili nel febbraio del 2003 (segno del fatto che la terra era franosa all'evidenza). L'instabilità dei rifiuti e l'abbancamento degli stessi peggiorava le condizioni di stabilità del sito nel suo complesso. Il recupero delle parti di discarica disattivate era stato completamente disatteso, pur se previsto dalla normativa vigente, costituendo causa dei fenomeni riscontrati. Inoltre, si accertava la carenza, in fase di esercizio, dell'attività di ricoprimento giornaliero dei rifiuti. Le acque superficiali e quelle circolanti nei primi cinque metri di profondità determinavano la fuoriuscita di agenti inquinanti, evidenziando la carenza di un sistema idrico chiuso. Si accertava, infine, l'inadeguatezza dell'impianto di captazione e smaltimento del biogas.

In base alle conclusioni cui perveniva il consulente tecnico, il sito doveva ritenersi e qualificarsi come inquinato, ai sensi del decreto ministeriale n. 471 del 1999. Dovevano, quindi, essere adottate tutte quelle procedure, all'uopo richieste, di messa in sicurezza e bonifica. Sostanzialmente, la caratteristica procedurale di tutte queste discariche pubbliche, rigorosamente e sistematicamente chiuse — ripeto — per via giudiziaria o per provvedimento prefettizio, avevano in comune il dato della procedura autorizzativa. Tutte le discariche, infatti, venivano autorizzate in via d'urgenza, dapprima ai sensi dell'articolo 12 del vecchio decreto del Presidente della

Repubblica, successivamente ai sensi dell'articolo 13 del decreto Ronchi. Solo l'ultima che ho citato, autorizzata con decreto prefettizio del luglio 2005, è stata resa operativa ai sensi degli articoli 27 e 28 del decreto legislativo n. 22 del 1997. Tuttavia, essa dovrebbe avere un'operatività, almeno sulla carta, limitata al 31 dicembre 2005 (quindi ridottissima nel tempo). In realtà, leggendo i documenti, si comprende come già si preveda una proroga, in quanto i primi controlli effettivi sono previsti (ad esempio in tema di inquinamento delle acque), da qui a 18 mesi. Insomma, già si prevede una proroga dell'emergenza.

Per quanto riguarda la raccolta differenziata (lo si intuisce già dalle disposizioni prefettizie sull'ultima discarica), pur essendo un obiettivo dell'ordinanza dichiarativa dello stato di emergenza dei rifiuti, essa non ha raggiunto in realtà livelli significativi, ancorché istituita.

Altro campanello d'allarme aggiunto recentemente dal commissario regionale per l'emergenza rifiuti, su un aspetto individuato dal prefetto della provincia di Caltanissetta: nel corso del 2003 è stato avviato un rilevamento sulle aree occupate dalle discariche pubbliche dismesse e a seguito dei sopralluoghi effettuati dai funzionari incaricati, è emerso che gran parte dei siti sopracitati non sono stati oggetto di procedure finalizzate alla bonifica. Pertanto questa procura ne è stata notiziata ed ha aperto vari procedimenti, tuttora in fase di indagine. Per quanto è possibile verificare, solo pochi comuni (nell'ordine di due o tre) hanno avviato le procedure previste dal DM n. 471 del 1999, comunque limitatamente ad alcuni interventi adottati per la messa in sicurezza dell'area (segnatamente l'apposizione di cartelli segnaletici e di recinzioni minimali) e al recupero delle acque di percolazione.

Per quanto attiene alla problematica relativa allo smaltimento dei rifiuti provenienti da attività produttive, si osserva la netta prevalenza di sfabbricidi e, in genere, di materiali prodotti dall'edilizia, che è la principale attività industriale del territorio. Attraverso varie indagini si è rivelato un fenomeno recente relativo allo

smaltimento di tali rifiuti. I procedimenti in atto — per l'esattezza tre — hanno preso avvio negli ultimi sei mesi, dalla qual cosa si evince che si tratta di un fenomeno emergente solo in quest'ultima fase. In questi procedimenti, ancora in fase di attività investigativa, sono sotto osservazione alcuni siti collocati in zona qualificata come agricola, interessati da vera e propria attività di smaltimento definitivo e gestiti con un criterio imprenditoriale. In particolare, si tratta di accumuli assolutamente considerevoli di rifiuti, che vengono collocati all'interno di aree che hanno un valore economico assolutamente limitato, recintate e, quindi, nella disponibilità di soggetti determinati e non liberamente accessibili a chiunque, che vengono sistematicamente sottoposti a lavorazione con l'utilizzo di pale meccaniche, al fine di spianarli e compattarli, mediante formazione di terrazzamenti.

Sotto il profilo della attribuibilità e della riferibilità si è anche ipotizzato che questo fenomeno sia riconducibile a più imprese, ovviamente operanti nell'ambito dell'edilizia. Pur non essendo stato effettuato un piano di caratterizzazione, da una prima disamina del sito è evidente che trattasi di sfabbricidi, quindi di prodotti dell'edilizia.

PRESIDENTE. Questo termine lo ha appreso in Sicilia?

OMBRETTA MALATESTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta.* Sì, è adoperato solo in Sicilia.

DONATO PIGLIONICA. Equivale al termine « inerti ».

OMBRETTA MALATESTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta.* Quanto alla riferibilità di questi fenomeni a più imprese operanti nel campo dell'edilizia, ciò è emerso dai servizi di osservazione effettuati dai nostri organi di polizia giudiziaria. In particolare, in un procedimento è stato molto evidente come nell'area en-

trassero mezzi di trasporto riferibili ad aziende diverse (elemento sintomatico di un'attività organizzata a beneficio di più imprese).

Abbastanza sistematicamente, purtroppo, si è osservato che aree spesso limitrofe a strade secondarie sono state interessate dalla presenza di rifiuti provenienti da attività domestiche, da lavori edili e meccanici, abbandonati senza criterio. Gli abbandoni, dunque, rappresentano una caratteristica della provincia nissena e sono riferibili a cittadini privati o a piccoli imprenditori, generalmente artigiani, rimasti, nella generalità dei casi, ignoti.

Per quanto concerne la materia dell'amianto, è stata accertata (non di recente) la presenza sul territorio di tre insediamenti produttivi di cemento-amianto, chiusi a seguito della legge che inibiva l'utilizzo di questo materiale. Il caso più recente attiene alla miniera Trabonella, dove è stato constatato lo sversamento sul suolo in grande quantità di amianto puro. Nel corso dell'indagine giudiziaria che ha riguardato questa vicenda, il cui autore allo stato attuale è rimasto — ahimè — ignoto, si è dapprima ipotizzato che questo sversamento fosse riferibile all'uso invalso, per chi conduceva le miniere, di utilizzare l'impasto di amianto e cemento nella lavorazione dello zolfo, in particolare per realizzare i rattoppi delle fornaci. Questa ipotesi, corrispondente ad una certa prassi, è stata smentita dalle analisi effettuate dal consulente tecnico. I campioni esaminati dal consulente, infatti, non hanno rilevato la presenza di amianto nelle strutture utilizzate per l'impianto.

Quanto alla materia dello smaltimento illecito di rifiuti pericolosi, di recente non sono state avviate indagini. Da questo punto di vista faccio rilevare che, in passato, sono state avviate attività investigative di un certo rilievo, i cui esiti sono stati compendati in una precedente relazione presentata a questa Commissione, in data 3 ottobre 2002, dal procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Francesco Messineo, alla quale mi rimetto.

PRESIDENTE. Cosa può dirci collegamenti tra criminalità organizzata e imprese interessate al ciclo dei rifiuti?

OMBRETTA MALATESTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta*. Allo stato attuale, l'unica indagine in corso, di cui ho in parte detto, essendo comunque coperta da segretezza nei suoi contenuti, è attinente alle discariche pubbliche e alla conduzione degli appalti ad esse attinenti, sistematicamente chiuse sulla base delle carenze strutturali e gestionali di cui ho detto.

PRESIDENTE. Le sembrano efficienti ed efficaci i controlli amministrativi in merito alla gestione del ciclo dei rifiuti?

OMBRETTA MALATESTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta*. Dal punto di vista dell'attività principe, cioè lo smaltimento mediante discarica, purtroppo i dati documentano una certa inefficienza, soprattutto nei risultati dei controlli. Se infatti pensiamo che le 15 discariche, dal 1996 al 2002, sono state tutte chiuse, o a seguito di sequestro da parte dell'autorità giudiziaria o per provvedimento del sindaco o del prefetto, a seconda della competenza, ci rendiamo conto del clima che si è respirato in questi anni.

DONATO PIGLIONICA. Lei ha parlato di 12 vecchie discariche.

OMBRETTA MALATESTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta*. Addirittura una quindicina. Se volete, posso citarle dettagliatamente.

DONATO PIGLIONICA. Non sarebbe di alcuna utilità, non siamo nisseni. Mi preme capire chi si occupi di sollecitare le procedure di bonifica, perché siamo in presenza di un problema grave, in quanto si tratta di siti inquinati.

OMBRETTA MALATESTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tri-*

bunale di Caltanissetta. Concordo con lei nel dire che questo è un problema obiettivamente aperto. Nella funzione che svolgo, mi sono permessa di esaminare ed approfondire in termini normativi la vicenda.

DONATO PIGLIONICA. Ma i soggetti inadempienti sono pubblici? Sono le municipalità?

OMBRETTA MALATESTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta*. In realtà, nelle fonti normative di questa materia deve considerarsi il fatto che in Sicilia è stata dichiarata l'emergenza rifiuti. Questa, iniziata con l'ordinanza del 1999 (cui ho fatto cenno precedentemente), successivamente integrata fino a luglio, ha determinato uno spostamento di competenze in questa materia. Mi spiego meglio. Il prefetto, come è suo dovere, ha fatto una segnalazione alla procura dicendo di prestare attenzione, in quanto queste aree non solo non erano state bonificate, ma addirittura mostravano segni di peggioramento. Dal mio punto di vista, però, questa vicenda tocca la responsabilità dell'organo denunciante, in quanto l'articolo 12 dell'ordinanza n. 3072 del 2000 prevede che le procedure di messa in sicurezza, chiusura e postgestione competano al prefetto. C'è però anche una norma (questo è il problema normativo della lettura composita di queste ordinanze, che, a catena, regolano l'emergenza) che sembrerebbe parlare, con particolare riguardo alle discariche comunali, di una competenza anche in capo al presidente della regione. È naturale che questo clima di continue interferenze normative determini un ritardo nella soluzione del problema.

TOMMASO SODANO. Lei ha parlato di una sola discarica in funzione a Caltanissetta.

OMBRETTA MALATESTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta*. Sì, a partire dal mese di luglio.

TOMMASO SODANO. Questa discarica è gestita dall'ATO. Vorrei sapere se l'ATO la gestisca con personale e mezzi propri, oppure si affidi a terzi. Stante quest'ultima eventualità, potrebbero rientrarvi quelle imprese che speriamo, trattandosi di un ente pubblico, non siano direttamente coinvolte.

OMBRETTA MALATESTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta*. Anche questo è un problema che si porrà. Dal punto di vista giudiziario la vicenda specifica dell'ultima discarica di Serradifalco non è ancora stata oggetto di analisi (spero non lo sia mai).

Le famose ordinanze sull'emergenza rifiuti prevedono espressamente che le discariche, attraverso gli ATO, siano di esclusiva titolarità e gestione pubblica. Questo comporta una responsabilità sul piano penale dell'ente pubblico. Che poi ciò possa determinare, in concreto, anche un'attività di appalto del servizio non c'è dubbio, ma dal punto di vista penale la gestione e la titolarità sono di esclusiva pertinenza dell'ente pubblico. Sotto il profilo penale ciò ha comportato l'attribuzione di responsabilità in capo agli stessi soggetti (*in primis* il sindaco) per tutta l'attività di gestione non autorizzata dei rifiuti.

TOMMASO SODANO. La mia domanda era un'altra: dalle indagini della procura risultano affidamenti a imprese in odore di mafia oppure no?

OMBRETTA MALATESTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta*. Questo è oggetto di indagine.

PRESIDENTE. Sono in corso accertamenti con riferimento ai rifiuti speciali provenienti dalla bonifica di Priolo?

OMBRETTA MALATESTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tri-*

bunale di Caltanissetta. No, in questo momento non mi risulta ci siano accertamenti di questo tipo.

PRESIDENTE. Troveremo l'occasione in cui potrà fornire a questa Commissione gli esiti dell'attività.

SERGIO AGONI. La nostra Commissione, alla fine dei lavori, deve trarre delle conclusioni e, semmai, formulare delle proposte. Altri auditi che l'hanno preceduta hanno sostenuto la carenza di leggi, mentre altri hanno detto che ci sono troppe leggi e, come ha detto lei stessa, troppi intrecci tra normative regionali, nazionali e quant'altro. Ora, riprendendo il vecchio detto « punirne uno per punirne mille », può essere che manchi la tempestività nelle sentenze? O forse bisognerebbe intervenire *ad hoc* su questi reati, togliendoli dalla giurisdizione ordinaria per riuscire a disincentivare il proliferare di queste attività illecite?

OMBRETTA MALATESTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta*. A titolo personale, ritengo che questo tipo di reati, salvo l'ipotesi in cui si arriva alla prova — e sappiamo che è una cosa difficilissima — di un'associazione a delinquere, sono considerati nel nostro ordinamento reati contravvenzionali e, come tali, hanno tempi di prescrizione molto limitati. L'ufficio nisseno, purtroppo, risente di un problema comune a tante altre zone del sud d'Italia: essendo una terra caratterizzata da un forte *turn over* di magistrati (che riguarda maggiormente quelli in funzione giudicante, meno in quella inquirente), si determina spesso, per il sistema processuale italiano, che prevede la rinnovazione degli atti ogni volta che cambia un giudice, una continua ripresa di vicende che, se fossero effettivamente definite in un unico tempo, probabilmente porterebbero ai risultati sperati. È il sistema processuale che, per garantire una pienezza di contraddittori e, quindi, la piena conoscibilità della vicenda al giudice, prevede l'infausto sistema della rinnovazione degli atti. Se a ciò si unisce

che si tratta di reati contravvenzionali, quindi con un tempo di prescrizione molto breve, si comprende perché, nella maggior parte dei casi, finiscono con il rimanere impuniti, ma questo è un problema di sistema ordinamentale italiano.

PRESIDENTE. La valutazione della dottoressa Malatesta conforta quanto questa Commissione ha già approvato all'unanimità, cioè sollecitazione ad introdurre il delitto ambientale nel nostro codice penale.

Desidero ringraziare la dottoressa Malatesta per la cortesia di essere stata qui, ma soprattutto per le utili istanze che saranno per noi oggetto di ulteriore valutazione. Se nelle prossime settimane o nei prossimi mesi volesse fornirci gli esiti delle attività di indagine su cui ha ragionato quest'oggi, sarebbe un atto di cortesia per questa Commissione ed anche un utile approfondimento.

OMBRETTA MALATESTA, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta. Lo farò senz'altro. Grazie a tutti voi.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Frosinone, Margherita Gerunda, e del sostituto procuratore, Alessandro Di Cicco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Frosinone, Margherita Gerunda, e del sostituto pro-

curatore, Alessandro Di Cicco, in ordine ai profili di attività dell'ufficio concernenti le ipotesi di gestione e smaltimento illecito di rifiuti, con particolare riguardo allo stato del procedimento relativo ai casi di avvelenamento dei capi di bestiame verificatisi nel territorio di competenza del suo ufficio.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, darei subito la parola alla dottoressa Gerunda, riservando eventuali domande in esito al suo intervento.

MARGHERITA GERUNDA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Frosinone. Signor presidente, chiedo che il mio intervento si svolga in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

Ringrazio la dottoressa Gerunda e il dottor Di Cicco per la squisita disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 26 ottobre 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO